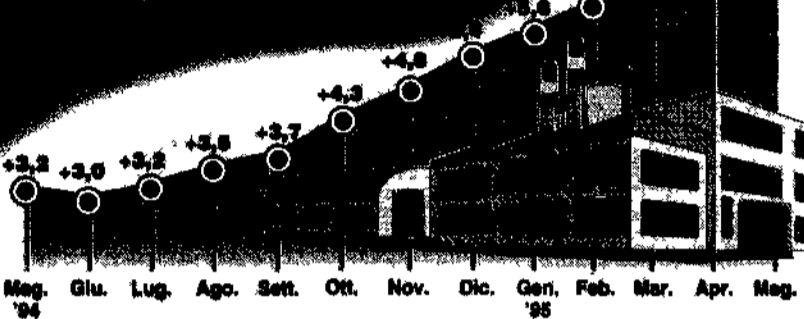


Economia e lavoro

AZIENDA ITALIA. A maggio «boom» dei listini delle imprese e dei grossisti. È di nuovo polemica

PREZZI ALLA PRODUZIONE: A MAGGIO +9%

Prezzi alla produzione di base e a base allargata. A maggio, secondo l'istituto Istat, l'indice dei prezzi alla produzione di base è salito del 9,0 per cento rispetto al mese precedente.



Variazione percentuale annua dei prezzi alla produzione industriale. P&G Infograph

L'Ocse: «Ripresa senza occupazione se il mercato del lavoro è rigido»

Il volano della ripresa porta pochi nuovi occupati. Alla fine del '96 nel 25 paesi dell'Ocse si conteranno ancora più di 30 milioni di disoccupati, 2,4 dei quali saranno italiani. Il rapporto dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo in Europa (Ocse) avverte che l'opportunità offerta dal biennio di crescita '95-96 non sarà sfruttata completamente soprattutto in Europa, a causa della rigidità del mercato del lavoro. E questa accusa è rivolta proprio al nostro Paese dove «il processo di modernizzazione introdotto con le riforme legislative degli anni '90 è troppo lento» e «il rioccupamento dei lavoratori in esubero si sta dimostrando tutt'altro che facile». Dopo aver chiuso il '94 con un tasso di disoccupazione dell'11,3%, l'Italia temerà quest'anno di salire al 12,5% e il prossimo al 13,5%; 2,5 milioni di disoccupati nel '94 e '95, 2,4 milioni nel '96, nonostante il Pil sia cresciuto rispettivamente del 2,2%, 3,0% e 2,9%. All'Italia è dedicata una considerazione specifica e riguarda l'applicazione della cassa integrazione, «difficile da interrompere anche quando i lavoratori non torneranno più alla loro occupazione originaria. Un tendenza - per l'Ocse - solo in parte arginata dall'indennità di mobilità e dalle agevolazioni per le assunzioni dei lavoratori in mobilità». Per l'Ocse resta il rischio che i costi di questa innovazione superino i vantaggi derivanti dalla riallocazione del lavoro.

OCSE: LA DISOCCUPAZIONE NEL 1996

Paesi	Percentuale forza lavoro				Lavoratori (in milioni)			
	1993	1994	1995	1996	1993	1994	1995	1996
Media OCSE	11,2	11,3	11,3	11,3	10,9	10,9	10,9	10,9
Stati Uniti	6,0	6,1	6,0	6,0	6,7	6,7	6,7	6,7
Germania	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2
Giappone	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2
Italia	11,3	11,3	11,3	11,3	11,3	11,3	11,3	11,3
Francia	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2
Regno Unito	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2
Spagna	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2
Portugallo	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2
Paesi Bassi	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2
Canada	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2
Australia	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2
Corea	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2
Finlandia	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2
Svezia	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2
Unione Europea	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2	10,2
TOTALE OCSE	11,3	11,3	11,3	11,3	11,3	11,3	11,3	11,3

Fonte: Ocse. P&G Infograph

Prezzi industriali, rialzi record

Oggi i dati sulle città, sindacati all'attacco

Oggi saranno resi noti gli aumenti dei prezzi al consumo in luglio nelle grandi città. Negli ultimi giorni l'attesa si è caricata di tensione, i mercati finanziari sono restati come in surplace. Si dà per scontato che per ora l'inflazione non darà segni di cedimento. Anche perché i prezzi alla produzione e all'ingrosso relativi a maggio e pubblicati ieri hanno fatto segnare rialzi record. I sindacati tornano alla carica: controllare le imprese.

EDUARDO GARDINI

ROMA. Oggi saranno resi noti i dati sull'aumento dei prezzi al consumo in luglio nelle grandi città. Già si sa che non saranno brillanti. Le quotazioni della lira e gli affari di Borsa da un paio di giorni sono come sospesi nell'attesa di sapere se un decimale in più o in meno potrà consentire di stilare previsioni ottimistiche per i mesi a venire oppure no. Per il momento in ogni caso nessuno si aspetta che la dinamica inflazionistica possa mostrare i segni di rallentamento. Se va bene il tasso annuale tendenziale dovrebbe aggirarsi intorno al 6% due volte più che in Germania, quattro volte più che in Francia. Ai complessi calcoli preventivi degli analisti si è aggiunta ieri la conferma che si è ancora nel pieno della bufera: la pubblicazione delle cifre relative all'aumento dei prezzi alla produzione e all'ingrosso del mese di maggio.

Secondo l'Istat la crescita media dei prezzi dei listini industriali ha

toccato in maggio un vero record. Rispetto ad aprile il salto è stato dell'11% rispetto allo stesso mese del '94 (tasso tendenziale) del 9%. Incrementi del genere non se ne sono mai visti da quando nel 1981 è iniziata la rilevazione di questo tipo di indici. In aprile i due valori erano risultati rispettivamente dell'1 e dell'8,2%. Anche i prezzi praticati dai grossisti hanno più o meno seguito in maggio l'andamento di quelli alla produzione. L'aumento è stato dello 0,6% rispetto ad aprile e dell'11,4 rispetto al maggio dello scorso anno (in aprile le variazioni erano state dell'1,7 e dell'11,3).

Un salto da record

L'Istituto di statistica scomponendo i dati, fa sapere che sono soprattutto i prezzi dei beni intermedi a subire variazioni al rialzo superiori alla media, mentre i prezzi dei beni di investimento e dei beni di

consumo. Questo fatto che si ripete da qualche mese spinge un centro studi come l'Isco a con fermare l'ipotesi già avanzata dai sindacati che un elemento non in differenziale dell'accresciuta pressione inflazionistica dipenda dal comportamento delle imprese che tendono ad aumentare i propri margini di profitto. Secondo diversi osservatori tuttavia si tratterebbe di un fenomeno in via di esaurimento, grazie soprattutto al relativo equilibrio raggiunto nelle ultime settimane dal cambio della lira. Nonostante dunque l'allarmante consistenza delle cifre che per i listini sono meno buone di quelle che ci saremmo potuti aspettare - in generale le previsioni non sono improntate a un deciso pessimismo. Per l'Isco settembre potrebbe essere il mese di una decisa inversione della tendenza.

Una vera doccia fredda

Non sembrano naturalmente altrettanto rassicurati i sindacati. Na tale Forlani della Cisl giudica queste ultime cifre una «doccia fredda» per chi sperava in un rapido raffreddamento dell'inflazione e invita ancora una volta il governo ad «azioni decise» sia sul versante del controllo delle tariffe pubbliche che su quello dell'analisi del comportamento delle imprese. Marco Venturi per la Confesercenti giudica infine «non allarmante» il rialzo record di maggio, vede segnali positivi all'orizzonte ma invita anche gli imprenditori a comportamenti coerenti con l'obiettivo del contenimento della corsa dei prezzi.

Tranquilla da questo punto di vista - ma in questo caso anche per evidenti ragioni di bottega dato

L'INTERVISTA

Patriarca: «Si sta giocando con il fuoco»

ROMA. «Se si continua con la responsabilità delle imprese e la nazione del governo c'è proprio il rischio di avvicinarsi a un'inflazione a due cifre». Sembra proprio l'ipotesi che l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo in Europa (Ocse) avverte che l'opportunità offerta dal biennio di crescita '95-96 non sarà sfruttata completamente soprattutto in Europa, a causa della rigidità del mercato del lavoro. E questa accusa è rivolta proprio al nostro Paese dove «il processo di modernizzazione introdotto con le riforme legislative degli anni '90 è troppo lento» e «il rioccupamento dei lavoratori in esubero si sta dimostrando tutt'altro che facile». Dopo aver chiuso il '94 con un tasso di disoccupazione dell'11,3%, l'Italia temerà quest'anno di salire al 12,5% e il prossimo al 13,5%; 2,5 milioni di disoccupati nel '94 e '95, 2,4 milioni nel '96, nonostante il Pil sia cresciuto rispettivamente del 2,2%, 3,0% e 2,9%. All'Italia è dedicata una considerazione specifica e riguarda l'applicazione della cassa integrazione, «difficile da interrompere anche quando i lavoratori non torneranno più alla loro occupazione originaria. Un tendenza - per l'Ocse - solo in parte arginata dall'indennità di mobilità e dalle agevolazioni per le assunzioni dei lavoratori in mobilità». Per l'Ocse resta il rischio che i costi di questa innovazione superino i vantaggi derivanti dalla riallocazione del lavoro.

La situazione italiana dimostra come la politica dei redditi, quella monetaria, quella del cambio adottata nel breve periodo posso-



Stefano Patriarca

Ravagli

non funzionare e anche bene ma poi si dimostrano inefficaci quando devono fare i conti con i problemi strutturali di un'economia in Italia usciamo da un profondo processo di deindustrializzazione che ha decisamente ridotto la capacità produttiva in molti settori chiave. Appena è ripartito il ciclo espansivo nonostante la domanda pubblica sia ai minimi termini e i consumi privati e i redditi da lavoro siano rimasti quasi fermi in mediamente delle aziende (soprattutto quelle dei settori dei beni intermedi) hanno cominciato a produrre a pieni giri raggiungendo subito i picchi di capacità produttiva utilizzabile. E quando un'impresa gira al massimo non ha nessun interesse a ridurre i listini prezzi visto che più di tanto non può comunque vendere.

Insomma, gli industriali intascano sotto forma di profitti gli incrementi delle quote di mercato assicurati in ogni caso dall'effetto della svalutazione.

Esattamente ci troviamo di fronte ad una vera e propria inflazione da profitti e da strozzature dell'of-

ferta. A suo tempo il sindacato - inascoltato - aveva ammonito che la svalutazione della lira avrebbe comportato conseguenze sgradevoli.

Come si contrasta questo fenomeno, adesso?

Non certo con nuove strette monetarie. L'ultimo rialzo del tasso di sconto praticamente non ha avuto alcun effetto sul ciclo economico. Serve una politica economica nel pieno senso del termine, cioè un rilancio - con le risorse pubbliche e private disponibili e mobilitabili - degli investimenti pubblici e dell'accumulazione e una politica industriale in grado di orientare una nuova stagione di ampliamento della capacità produttiva.

Questo nel medio-lungo periodo. E intanto, nelle prossime settimane?

Intanto governo e Confindustria smettano di sottovalutare il problema se ci tengono alla politica dei redditi. Poi l'Esecutivo deve passare dalle grida manzoniane ai fatti per tenere sotto controllo i prezzi.

R.G.

Un progetto della Corte dei Conti per semplificare i conti e riformare l'amministrazione

«Ecco la rivoluzione del Bilancio»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Riformare il bilancio dello Stato per riformare la macchina della Pubblica Amministrazione - dopo la fase in cui si è cercato di far di tutto per spendere, senza addosso bisogno tentare di mettere ordine, nei meccanismi per cercare di spendere meglio. Stavolta ci prova la Corte dei Conti che con il Consigliere Manin Carabba ha messo a punto un ambizioso progetto di riclassificazione che mira a scendere a 400 (o 1.200) le attuali 6.000 voci del Bilancio dello Stato. Ma soprattutto ad accompagnare i processi di razionalizzazione e semplificazione (fondamentali affinché finalmente governo e P.A. possano stare insieme in grado di decidere quando votano Finanziaria e legge di bilancio) con l'indispensabile riforma della pubblica amministrazione.

Una semplificazione del Bilancio in realtà da anni ci sta lavorando anche la Ragioneria Generale

dello Stato. L'iniziativa della magistratura contabile potrebbe sembrare quasi in contrasto con quella del Tesoro, ma così non è a sentire Carabba.

Il progetto di Carabba

«In primo luogo siamo in stretto contatto - precisa il magistrato che guida il servizio dei Rapporti al Parlamento - con i colleghi del Parlamento - e poi negli ultimi mesi tra i nostri progetti si è sviluppata una concordanza di fondo». Il problema è che lo schema delineato dalla Corte dei Conti (presieduta da Giuseppe Carabba) parte dalla necessità di semplificare il bilancio ma poi finisce per tradursi in una riforma della pubblica amministrazione. Un'azione indebita del terreno di caccia del legislatore o delle forze politiche? Noi partiamo dall'incapacità di comprendere l'ipotesi Carabba - e illustrare meglio i cittadini in sede di approvazione del conto dello Stato il modo in cui lo

Stato spende le sue risorse.

Ma vediamo un po' più in dettaglio la proposta formalmente approvata nei giorni scorsi dalla Corte e Sezioni Riunite. L'idea è quella di affidare la riforma a un decreto legislativo con il compito di definire una nuova struttura di bilancio organizzata su «unità operative» che svolgono funzioni ben precise. Il decreto prevederebbe due deleghe: una per istituire il «rapporto» (fondamentale per costingere i vari centri di spesa a non accantonare i residui di stanziamento e dunque a spendere fino all'ultima lira) e l'altra per adeguare con la dovuta gradualità la struttura organizzativa interna dei ministeri alla nuova struttura di bilancio. In prospettiva i parlamentari dovranno essere messi in condizione di poter votare su poche centinaia di chiarimenti comprensibili voci di spesa, potendosi rendere conto dei flessi delle loro decisioni ricorrendo alle somme stanziati a un loro effettivo utilizzo e dunque anche re-

sponsabilizzando i dirigenti (tenuti a usare quelle risorse in modo efficiente) nella loro azione amministrativa. E magari chissà un giorno sarà possibile giudicare gli amministratori con indici «oggettivi» di performance, oppure verificare la soddisfazione dei cittadini utenti.

L'esperienza della Francia

Il riferimento ideale di Carabba è l'esperienza francese a cavallo tra gli anni '60-'70 che vide l'avvio e la conclusione (in un decennio) di un'opera di riorganizzazione complessiva e scientifica a pezzo per pezzo della macchina amministrativa. Anche per questo la Corte non interviene su un altro tema di attualità come la possibile riduzione (attraverso un accorpamento) del numero dei ministeri. Un vecchio progetto del ministro dell'Interno pubblica del governo di Carlo Azeglio Ciampi, Sabino Cassese. Una ipotesi perfetta quel momento storico - spiega Carabba - ma forse un po' troppo tagliata



Giuseppe Carabba. M. Chianura Agf

con l'accetta. L'importante insomma è partire col piede giusto. Adesso la Corte dei Conti avverte i necessari contatti con le forze politiche (tenendo presente che nella prossima Finanziaria potrebbe essere un primo abbozzo della riforma amministrativa) e continuerà il lavoro di messa a punto dello schema con l'aiuto di Isat, Ragioneria, Ipse e Autorità per l'Informatica.

Contenzioso

In vista proroga di sei mesi

ROMA. Novita in vista per il contenzioso tributario. Al consiglio dei ministri di oggi il ministro delle Finanze Fantozzi ha decretato la proroga di altri 6 mesi per una ulteriore messa a punto l'entrata in vigore del nuovo processo tributario che scatta così dal 1° ottobre '95 al 1° aprile 1996 (doveva decollare dal 1° ottobre del '93).

Le nuove modifiche punteranno a coordinare il contenzioso con due novità tributarie. Il concordato che dal prossimo anno entrerà in vigore perdendo le caratteristiche di «struttura» e la conciliazione giudiziale. Tra le novità che spuntano da Fantozzi si deve ricordare la selezione dei giudici tributari per le quali è stata applicata un'ottica di «maggiore professionalità» per alcuni incarichi. Sarà infatti richiesta il possesso di una laurea in spe-

MERCATI

BORSA	
MIB	990 - 0,1
MIBTEL	9.938 - 0,71
MIB 30	14.783 - 0,88
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB CEMENTI	0,88
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB CART-EDI	- 0,88
TITOLO MIGLIORE	
NA	0,97
TITOLO PEGGIORE	
MIB TEL W	- 16,61
LIRA	
DOLLARO	1.612,61 - 7,48
MARCO	1.188,73 - 0,34
YEN	18.355 - 0,13
STERLINA	2.575,34 - 0,11
FRANCO FR	335,86 - 0,01
FRANCO SV	1.401,90 - 0,13
FONDI	
IND. C. VARNAZZON	
AZIONARI ITALIANI	- 0,88
AZIONARI ESTERI	- 0,88
BILANCIATI ITALIANI	- 0,88
BILANCIATI ESTERI	- 0,88
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,13
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,24
BOT	
REND. MEN. NET	
3 MES	0,37
6 MES	0,47
1 ANNO	0,60